



Inchiesta: interroghiamo un teologo

QUANDO UN PRETE PARLA D'AMORE

Risponde alle nostre domande il professor GianPaolo Salvini, padre gesuita, direttore della rivista "Aggiornamenti sociali" - Il consumismo amoroso - Le esperienze prematrimoniali - La morale sessuale della Chiesa è cambiata? - La coppia aperta e le delusioni dei giovani - « Donne femministe, liberate i vostri uomini » - Sono utili le scuole di sesso? - Quando un matrimonio è fallito

di ORNELLA RIPÀ

★ QUINTA PUNTATA ★

Milano, aprile

«Parlare d'amore è un fatto certamente positivo»: lo dice anche il prete, il teologo, rassicurandoci. «Purché se ne parli non per evasione ma per un tentativo di indagine seria, sintomo di interesse profondo», aggiunge. E non è certo vero che l'amore sia un fatto "privato" sul quale è più conveniente non confessarsi, come mi fanno capire tutti coloro che rifiutano di partecipare alla nostra inchiesta sull'amore. «La società è sensibilissima alla presenza di amore, o meno, tra i suoi componenti», dice il prete «anche se evidentemente non si tratta di una questione regolamentabile con la legislazione».

Padre GianPaolo Salvini, 44 anni, laureato da 10 in teologia alla facoltà pontificia e statale di Innsbruck, insegnante al "Leone XIII" di Milano, direttore della rivista mensile *Aggiornamenti sociali* redatta dai gesuiti del Centro San Fedele, è un uomo dal sorriso pronto, evidentemente disponibile al dialogo. Da anni si occupa di gruppi giovanili; è un esperto di problemi economici del Terzo Mondo (ha vissuto per tre anni in Brasile), essendo anche laureato in economia e commercio; ed ha l'hobby sportivo della montagna. Il suo studio è tappezzato di grandiose immagini alpine, bianche e azzurre, vette vertiginose da raggiungere con coraggiosi slanci e fiduciosa pazienza. Con padre Salvini si può parlare di tutto, lo vedrete, di coppia sessualmente aperta come di femminismo, di fallimenti coniugali come di delusioni amorose; ma la sua verità è sempre altrove: «E' quella di essere oggetto di un amore infinito, l'amore di Dio, fedele nonostante le sconfitte di ogni giorno e le delusioni che ci vengono da noi stessi o dagli altri».

Perché, padre Salvini, si parla malvolentieri d'amore? Erich Fromm, il grande sociologo e filosofo recentemente scomparso, diceva che la nostra società non può favorire la crescita dell'amore, e



«NON SI GIOCA» Milano. Padre GianPaolo Salvini, 44 anni, laureato in teologia a Innsbruck e in economia a Milano, insegnante e giornalista, esperto di problemi economici del Terzo Mondo. Da anni si occupa di gruppi giovanili e conosce bene le aspirazioni e le delusioni amorose dei ragazzi d'oggi. «La Chiesa», dice «ha riscoperto l'importanza positiva della sessualità, cosa, del resto, assolutamente biblica ed evangelica. Invece la nostra società ha operato una banalizzazione del sesso: ricordiamoci che non si gioca con la sessualità ma ci si gioca in essa».

che paradossalmente bisogna essere degli asociali, forse santi, per praticare l'amore oggi. Che cosa ne pensa un sacerdote?

SALVINI: «Non mi pare che oggi si parli poco d'amore, anche se viverlo è una altra cosa: semmai questo accadeva qualche anno fa, quando si dava un'importanza eccessiva a certi atteggiamenti ritenuti più "seri" per

la vita; in particolare l'impegno politico vissuto come una fede totalizzante che escludeva l'amore come "meno sociale" o come "sentimentalismo"; infatti si faceva facilmente questa confusione. Oggi, quantomeno a parole, c'è una rivalutazione della vita affettiva, che è la parte più preziosa del nostro essere, quella che costituisce la motivazione più

piena e più valida del nostro esistere. Noi viviamo per amare e per essere riamati, e ogni frustrazione nasce dalla constatazione (vera o vissuta come tale) che non riusciamo a farci amare, a essere accettati. Quando, tempo fa, si uccise un collaboratore del *Quotidiano dei lavoratori*, nella lettera di commiato e di rimpianto che lasciò, si trovò scritto: "Avrei tanto vo-

luto amare e essere amato". «Bisogna essere dei santi per amare oggi? E' vero, la nostra società non favorisce l'amore che, per vivere, ha bisogno di un certo terreno di coltura, di un ambiente che lo renda meno insicuro ed effimero e che ne sottolinei la dimensione di comunità. La nostra società occidentale ha certamente ridotto spesso l'amore a un og-



getto di consumo, banalizzandolo, eondizionandolo alla moda di "ciò che tutti fanno", invece di favorire una idea dell'amore come un rapporto di due soggetti capaci di scegliersi come protagonisti di un progetto. Allora, se per "santo" si intende colui che rende visibile Dio in un mondo che lo ignora, manifestando un amore che non sia semplice emozione sentimentale ma anche scelta, promessa, impegno, ebbene, più che mai oggi bisogna essere "santi".

Quest'amore si realizza facilmente nella coppia, quando due giovani si innamorano e decidono di unire le loro vite.

SALVINI: «Oggi purtroppo questo non avviene spesso, perché la società attuale impedisce ai giovani di accedere al lavoro se non molto tardi, talvolta sino ai ventotto anni e più, bloccando così la loro crescita nella responsabilità, anche di coppia».

Anche i giovani, dunque, sono condizionati a non amarsi?

SALVINI: «In un certo senso, poiché incontrano difficoltà che altre generazioni non hanno conosciuto. Consideriamo due giovani innamorati, desiderosi di unire le loro vite: con il lavoro, manca loro la casa comune, il "progetto comune" inteso come condivisione di ideali, di prassi e di ritmi di vita; ed anche come apertura agli altri, verifica con le altre coppie... Tutto ciò li porta a ridurre il loro amore a un oggetto di consumo, perché se il progetto comune viene rimandato a "data da destinarsi", in una società da cui il giovane si sente estromesso, dell'amore si finisce per vivere unicamente quanto può essere anticipato o "consumato", cioè il rapporto sessuale. C'è anche da dire che in un mondo in cui ci si sente molto soli e anonimi, il rapporto sessuale viene visto e vissuto come una forma privilegiata di comunicazione, per l'appunto "privata", al di fuori di un contesto di vita comunitaria, di una partecipazione all'a-

more più grande».

Tuttavia è pur sempre una espressione d'amore: tant'è vero che non pochi sacerdoti, oggi, sono indulgenti nei riguardi delle esperienze sessuali tra fidanzati...

SALVINI: «Anche se la grande maggioranza dei fidanzati giungono oggi al matrimonio dopo aver raggiunto esperienze di rapporti completi, le norme morali, come ideale proposto, rimangono. Le norme morali, lei lo sa, non vengono redatte in base alle statistiche. Credo che la Chiesa debba indicare in una comunione di vita (che per il credente è il matrimonio) il contesto giusto in cui vivere le dimensioni del dono del proprio corpo: e ciò non deve essere inteso come una limitazione ma come un ideale».

Ma è vero che la Chiesa, negli ultimi anni, si è aperta a una maggior comprensione nei confronti del comportamento amoroso della coppia, tanto da far pensare che la morale sessuale cattolica sia cambiata? Nella pratica pastorale alcuni preti ammettono perfino i rapporti tra due persone non sposate, reduci da precedenti matrimoni falliti, che una volta si chiamavano "concubini".

SALVINI: «Sì, ne conosco anch'io, ma non mi pare che la Chiesa abbia modificato i principi fondamentali della sua morale. Sono cambiati diversi atteggiamenti nell'applicazione delle leggi alla realtà, che oggi è conosciuta più profondamente, specialmente per quanto riguarda la morale sessuale...».

In che modo? Si è capito che in passato era stata sopravvalutata l'importanza del peccato sessuale, considerato dai cattolici il peccato per antonomasia? Si è capito che il problema sessuale è secondario rispetto a problemi spirituali più profondi?

SALVINI: «Anzitutto si è riscoperta e sottolineata l'importanza positiva della sessualità, cosa, del resto, assolutamente biblica ed evangelica (in questo senso credo che vadano interpretate le parole di Giovanni Paolo II, pronunciate durante le udienze pubbliche del mercoledì di Quaresima; anche se il Papa intendeva fare un discorso teologico, non morale). In molta predicazione passata, la sessualità era considerata soprattutto pericolo e tentazione, anziché modo autentico, anche da un punto di vista cristiano, per una vera realizzazione di se stessi. La accentuazione esasperata della necessità di dominare la sessualità è stata tale che tuttora, piuttosto spesso, allorché si parla della condotta "morale" di una persona, si finisce per intendere quasi esclusivamente il suo comportamento in campo sessuale: come se la "moralità" non si estendesse, anche e assai più, alla capacità di accettare gli altri, di aiutarli, di non essere egoisti, di essere onesti

● continua a pag. 44

● continua a pag. 42

sul lavoro, eccetera. Anche dal punto di vista pedagogico, educativo, ci si è accorti che il dominio degli impulsi sessuali non dovrebbe essere considerato come l'unico banco di prova della propria maturità; altrimenti il rischio è una specie di ossessività morbosa e un profondo senso di frustrazione ad ogni "mancanza", giudicata come un fallimento generale della persona. Mi sembra più positivo, invece, mostrare le linee di tendenza cui ci si deve ispirare per inserire la sessualità in un'attività equilibrata, ben sapendo che si tratta di un equilibrio personale da raggiungere non senza fatica, lungo un cammino fatto di sbagli, di ripensamenti, ma anche di ricerca, di impegno e di gioia».

Questa nuova apertura della Chiesa induce molti cattolici a pensare che il problema della sessualità verrà affrontato anche nell'ambito della vita sacerdotale: sarà possibile, in un futuro, il matrimonio dei preti? E non è forse vero che la crisi delle vocazioni, come in generale la crisi del prete oggi, sia spesso imputabile all'obbligo della castità, spesso non osservato nella pratica quotidiana?

SALVINI: «Non direi che la maggioranza delle crisi sacerdotali nasca dal problema del celibato: mi pare piuttosto che, ai nostri tempi, si tratti di crisi di identità o addirittura di fede. Riesco a capire invece come la crisi si concluda normalmente (anzi me lo auguro) in una ricerca di vita familiare, di unione coniugale che rappresenti una vera alternativa di vita, come una nuova chance per ricominciare. Vede, il problema del celibato sacerdotale è complesso; ma, vissuto come scelta e non come fuga da una responsabilità familiare, specialmente se nell'ambito di una comunità che sappia sostenere la propria tensione spirituale, allora ha ancora, e avrà sempre, un profondo significato evangelico. Il Nuovo Testamento, del resto, è molto esplicito nell'indicare il valore per chi se la sente di assumerselo. Io ho conosciuto in America Latina guerriglieri che avevano rinunciato a formarsi una famiglia, e a coinvolgere una donna nella propria vita, per appartenere interamente al proprio ideale di lotta. Perché non si può fare una scelta del genere anche per amore del Vangelo?».

Il Vangelo e l'amore: può spiegare la massima evangelica "Ama il prossimo tuo come te stesso"? Fromm dice giustamente che è molto difficile amare se stessi, è più facile essere egoisti.

SALVINI: «Credo che amare se stessi e gli altri non siano due cose contrapposte. Chi pensa di amare solo gli altri per dimenticare se stesso, probabilmente non sa amare in modo genuino e com-

pleto, o cerca in realtà di fuggire da se stesso perché ha paura di affrontare e chiarire i propri confusi problemi personali. Si dà anche il caso che, equivocando, si definisca il giusto amore di sé semplicemente narcisismo, cioè amore infantile, regredito, sterile, e perciò lo si respinga. Fromm, che lei ha citato, dice anche: "L'egoista non ama troppo se stesso ma troppo poco; in realtà odia se stesso... E' vero che gli egoisti sono incapaci di amare gli altri, ma sono incapaci anche di amare se stessi...".

Per questo infatti l'egoista è avido di beni e cerca di procurarsene in grande quantità, per compensare la mancanza di amore verso se stesso. Esattamente come quando copriamo di regali una persona poco amata, per supplire in qualche modo al nostro disamore nei suoi confronti... Così dice ancora il teorico dell'amore.

SALVINI: «Sì. Ma quanto al senso cristiano della massima evangelica, credo che ne chiarisca molto bene il concetto, meglio di Fromm, un maestro medioevale, Eckhart, che lo stesso Fromm, pur proclamandosi non credente nel Dio cristiano, ha studiato profondamente e spesso citato: "Se ami te stesso", dice Eckhart "ami gli altri come te stesso. Finché amerai un'altra persona meno di te stesso, non riuscirai mai ad amare te stesso, ma se ami tutti nello stesso modo, compreso te stesso, li amerai come una persona, e quella persona è sia Dio sia l'uomo...".

In questa dimensione il credente vive anche l'amore di coppia? Come si supera l'egoismo a due" che fa della coppia un rifugio, chiuso all'amore per gli altri?

SALVINI: «La coppia non può essere un rifugio, altrimenti vuol dire che si regge su un amore ben fragile, destinato a impoverirsi, come ogni scelta dettata da motivazioni di fuga. La coppia è un modo per approfondire l'amore, giungendo a livelli di incontro, di conoscenza intima, e di dono, che è impossibile sperimentare altrimenti, con un normale rapporto interpersonale. Ma è anche necessario che la coppia si apra agli altri pur senza perdere le sue dimensioni tipiche, che non possono venir messe "in condominio", se non si vuole distruggere la coppia stessa».

Allude alla coppia aperta, anche in senso sessuale, di cui fanno esperienza oggi molti giovani?

SALVINI: «Precisamente. Alcuni giovani, teorizzando la coppia aperta, pensano di potersi concedere esperienze amorose extraconiugali, in assoluta lealtà reciproca, rispettando certe regole del gioco. In verità si tratta di un gioco pericoloso che conduce a tradire le sue stesse regole quando ciò che si cre-

deva soltanto un'esperienza diventa amore. Come dice Alberoni, altro teorico dell'amore, in ogni rapporto sessuale a due "è sempre in agguato l'altro volto dell'eros, quello che tende a legare a noi gli oggetti e a chiedere una fusione, una verità totale di amore". I continui fallimenti, i dispiaceri amorosi (anche fra i giovanissimi che fanno esperienze precoci) dovrebbero aiutare a comprendere che un gesto sessuale, specialmente da un punto di vista cristiano, è sempre qualcosa di impegnativo.

«Se si può fare un bisticcio di parole, direi che non si gioca con la sessualità ma ci si gioca in essa. Le amarezze profonde di molte ragazze, "deluse" dall'amore, rivelano quanto si fossero sentite impegnate totalmente nell'esperienza amorosa, al di là dei propositi manifestati di voler solo "provare". Certo, come dicevo prima, oggi è difficile reagire alla banalizzazione del sesso che la nostra società ha prodotto: bisogna avere il coraggio di andare controcorrente, reagendo al condizionamento. In passato avremmo parlato del peccato originale: una situazione di male in cui ci troviamo immersi e contro la quale dobbiamo combattere. Oggi parliamo di condizionamenti sociali negativi, nei quali si esprime il male: un'idea che, almeno in parte, non è poi tanto diversa dalla concezione del peccato originale».

Visto che parliamo diffusamente di sesso, di sessualità, tra i condizionamenti negativi lei mette anche il pensiero freudiano così com'è stato divulgato e assimilato un po' da tutti negli ultimi decenni? Freud è il primo responsabile della liberalizzazione sessuale che la Chiesa condanna.

SALVINI: «Lei sembra credere che determinati comportamenti siano "male" perché la Chiesa li ha vietati; forse invece bisognerebbe pensare che la Chiesa li ha vietati perché sono "male". Oggi la società è complessa, si ispira a valori molto eterogenei nelle sue varie componenti, ed è sempre necessario un grande rispetto per le scelte degli altri. Ma questo non dovrebbe indurci, come cristiani, a impoverire il nostro messaggio. La cosiddetta liberalizzazione sessuale, ormai considerata una conquista raggiunta, non mi pare abbia diminuito il numero dei fallimenti coniugali né aiutato sempre i giovani a vivere la loro sessualità in modo più sereno di una volta. La vera libertà dell'amore sta altrove».

Capisco. Un'altra novità, nell'ambito della coppia, sono gli effetti del messaggio femminista, ormai diffuso a tutti i livelli. Le donne, liberandosi dalla "soggezione del maschio", hanno portato la rivoluzione in famiglia. Secondo lei, si tratta di un fenomeno positivo o la coppia

● continua a pag. 46

UN ERRORE DA 200 MILIARDI

Sidney. Il governo federale australiano ha ammesso di aver perso negli ultimi sei anni 235 milioni di dollari (oltre 200 miliardi di lire) per aver erroneamente rimborsato somme in eccesso ai farmacisti che dispensano medicinali sussidiati dallo Stato. Secondo il ministro della Sanità, l'"infortunio" dev'essere attribuito all'errore commesso da un computer nel 1974. La somma, secondo la legge, non è più recuperabile.



FROMM-Online

● continua da pag. 46

credenti, un gesto di coraggio e di fede più grande che il restare insieme. Per i figli potrebbe essere addirittura una testimonianza più valida che non la convivenza litigiosa. Ma la necessità di una coesione familiare mi pare talmente fondamentale nella vita di un bambino che prima di "liquidare" un matrimonio cercherei veramente tutti i mezzi disponibili per ricrearlo e ritrovarne il significato ».

Pensa che una buona sessualità garantisca l'amore fra due coniugi? Molti mariti e mogli, oggi, tentano di salvare il loro matrimonio frequentando consultori matrimoniali terapeutici, dove si insegna tecnicamente a fare l'amore. Ritieni che sia una pratica utile?

SALVINI: « L'espressione fisica dell'amore è certamente una componente essenziale nella vita di due coniugi, ma non è tutto. Una "tecnica" più sofisticata forse aiuta a essere più disinvolto, a trovare un linguaggio espressivo più adeguato, ma certo non è in grado di sostituire l'amore. In ogni caso la prima regola di ogni tecnica erotica è il rispetto dell'altro e la delicatezza, quindi la capacità di instaurare un dialogo di ricerca, nel quale lo impegno è di tutti e due. Ed è la ricerca di nuove tecniche che va guidata e ispirata dall'amore, non viceversa. Del resto, secondo l'esperienza di vari medici che operano nei consultori di cui lei parla, i giovani una volta andavano da loro dicendo: "Ci vogliamo bene, ma vorremmo essere aiutati a fare l'amore perché non ne sappiamo niente". Oggi sembra piuttosto che dicano: "Vorremmo essere aiutati, perché sappiamo benissimo come si fa l'amore, ma non riusciamo più a volerci bene" ».

E' vero, c'è un grande, rinnovato desiderio di spiritualità tra i giovani "liberati" d'oggi. Lo prova anche l'esistenza di numerose sette, clan, gruppi, nati all'insegna dell'amore, non sempre cristiano ma comunque ispirato a una ricerca di fratellanza, di comunione e di trascendenza. Si tratta della espressione di un bisogno religioso?

SALVINI: « Il fenomeno è noto e molto discusso, però non mi sembra che interessi ancora la maggioranza dei giovani, più impegnata a rincorrere ideologie come John Travolta o Patti Smith. Credo che questa riscoperta della fraternità, unita alla ricerca della spiritualità, nasca anche dalle delusioni che hanno dato le ideologie, vissute come fede esclusiva. Comunque sia, una ricerca sincera di spiritualità non è ancora ricerca religiosa, tantomeno cristiana. Religioso è solo l'atteggiamento di chi ricerca qualcosa, o meglio qualcuno, che supera radicalmente tutto l'uomo, la sua esperienza, la sua storia. Anche

instaurando la migliore società di questo mondo (mettiamo il socialismo, a cui tanti giovani si ispirano vedendovi la nuova speranza messianica) resterebbero sempre aperti i grandi interrogativi: da dove vengo? dove vado? che senso hanno il dolore e la morte? Domande a cui neppure il sistema sociale più perfetto potrebbe trovare una risposta. E forse è questo che alcuni giovani hanno cominciato a capire. Che poi gli psicologi e i sociologi dicano che oggi si cerca Dio anche per il timore di un'umanità nel caos, sull'orlo della catastrofe, può darsi. Ma i giovani non si muovono per così poco ».

I giovani proseliti di queste sette, che sono spesso di ispirazione orientale, dicono di aver scelto una nuova "religione" perché la predicazione cattolica li ha delusi. In che modo la Chiesa può aver fallito nel suo insegnamento dell'amore?

SALVINI: « Il messaggio cristiano, è bene ricordarlo, non è né facile né accademico, ma piuttosto molto esigente, e anche se rivolto a tutti non è accettato da tutti. Poi, certamente, noi preti possiamo batterci il petto per non poche mancanze, e per esserci talvolta quietamente illusi che, in una società così radicalmente cambiata, bastasse mettersi pazientemente in confessione perché la gente, e i giovani in particolare, continuassero a venire. Gli strumenti tradizionali di trasmissione del messaggio religioso (famiglia e insegnamento religioso) sono andati gravemente in crisi. Non parliamo qui della famiglia: un discorso troppo ampio e da fare altrove. Per quanto riguarda l'insegnamento religioso, vi è oggi una grande differenza di linguaggio tra giovani e Chiesa. Il linguaggio tradizionale dei teologi non dice pressoché nulla ai giovani, i quali d'altra parte spesso non trovano nella predicazione cattolica le risposte ai loro problemi più assillanti e vitali. Così molti sacerdoti, trovando un minor ascolto, anziché presentare il messaggio evangelico in tutto il suo fascino e la sua integrità mediante un linguaggio più comprensibile ai giovani d'oggi, si sono spesso trasformati in psicologi e sociologi e hanno cercato nelle scienze profane (che pure è bene studiare e che possono costituire punti di contatto con il mondo giovanile) le risposte ultime per una scelta di fede, di fiducia profonda, di amore. E' stato un equivoco, il cedimento a uno di quei condizionamenti sociali negativi di cui parlavo prima. Ma è possibile ritrovare un linguaggio di verità, che diffonda il bene: la verità che dà maggiore solidità alla vita, alla nostra fiducia di fondo, è l'amore che ci viene da Dio ».

Ornella Ripa

Quinta puntata.
Continua al prossimo numero.

● continua da pag. 44

è in pericolo anche per questo?

SALVINI: « Se rettemente inteso, il messaggio femminista sulla parità dei diritti è sicuramente accettabile. Può darsi naturalmente che, come ogni movimento di liberazione, porti dei traumi: donne abituate a stare in casa, a essere subordinate, a non avere alcune iniziative nel programma comune, quando acquistano indipendenza e consapevolezza creano delle tensioni, ma non è detto che non siano tensioni positive. Può darsi che il femminismo abbia guastato una quiete, un certo tipo di vita familiare, ma forse erano guasti opportuni. La donna è stata sempre chiaramente discriminata, anche dal punto di vista legale: nel diritto italiano si contavano addirittura una quindicina di punti di discriminazione ai suoi danni. Ora io penso che uno dei cardini dell'amore coniugale sia una certa simmetria (pur nella diversità) che consente un autentico scambio e che presuppone una parità. Mancando questa, credo che alle volte mancassero, in certi matrimoni, alcuni requisiti fondamentali dell'amore. Così come mancavano e mancano quando l'amore non è libero ma condizionato da fattori sociologici ed economici: consideriamo la donna che si sposa per "sistemarsi", perché non era abbastanza autonoma da poter vivere sola; o la coppia che si sposa solo per "riparare" a una gravidanza inattesa. Intendiamoci, può andare ugualmente bene, ma il punto di partenza è sbagliato perché la libertà della scelta amorosa è compromessa ».

La donna si dice frenata, nella sua liberazione, dall'impegno materno, che la mistica della maternità vuole esclusivamente suo e superiore a ogni altro impegno. Che cosa ne pensa un sacerdote?

SALVINI: « Penso che se la gravidanza e l'allattamento (quand'è naturale) sono femminili, l'educazione dei figli è anche maschile. Non mi è chiaro perché il compito di accudire un bambino anche piccolo, debba essere esclusivamente femminile. Così come non mi è chiaro perché negli asili-nido ci debbano essere solo donne e non uomini, e perché si creda che una figura femminile debba essere più positiva, nei primissimi anni, che non una figura maschile. Auspico questa apertura ai maschi, a un maggior senso di paternità, anche se non saprei indicare le modalità per attuarla. Certo, il compito delle donne oggi è impegnativo, perché non si sconvolgono i ruoli definiti da una lunga tradizione senza una ferma volontà di reinventarli, costruendo insieme al proprio compagno una nuova realtà. E' più difficile fare propositi costruttivi che denunciare lacune. Penso alle rivendicazioni di tanti Paesi sudamericani, che conosco bene: sono giuste

ma non costruttive perché suscitano soltanto l'autodifesa dei "nemici", confermandoli nel loro potere, mentre tutto il Terzo Mondo ha un vero compito educativo nei confronti di quanti sono in posizione di potere, di privilegio, di forza: i ricchi da soli non si educano. E' anche vero che un primo periodo di lotta radicale può essere stato necessario alle donne, ma non basta: ciò che vale in campo economico, i rapporti di forza, certamente non può valere nell'ambito familiare dove certi rapporti di forza sono la fine del rapporto coniugale. Trasferito in linguaggio cristiano, tutto questo vuol dire che la liberazione viene dai poveri non dai ricchi, secondo il Vangelo di San Luca: i poveri non soltanto si devono liberare, ma devono aiutare i ricchi e i potenti a liberarsi da una condizione che anche per loro, in fondo, costituisce una schiavitù ».

E' il discorso che fanno le femministe quando si impegnano ad educare il maschio, schiavo del mito della virilità. Ma voi sacerdoti non avete sempre sbagliato consigliando alle donne la sottomissione e la rassegnazione?

SALVINI: « Se di colpe si può parlare, si tratta di colpe sociali che la Chiesa qualche volta ha avallato. Per esempio, in campo sessuale c'è sempre stata una doppia morale sociale anche se non cristiana: le esperienze sessuali delle ragazze sono sempre state giudicate molto più severamente di quelle dei ragazzi, la libertà era concessa a questi e non a quelle, lo adulterio femminile considerato più grave di quello maschile. Per la Chiesa l'adulterio è sempre stato adulterio, da chiunque fosse commesso. E nella scomunica, sancita secoli fa per l'aborto, incorriamo sia la donna, quando non è obbligata ad abortire, sia l'uomo e quanti vi hanno collaborato direttamente, spingendo, facendo pressioni psicologiche. Questo, pochi lo sanno ».

Parliamo dei figli: quando un matrimonio fallisce (liti, incomprensioni, freddezza, disprezzo reciproco, anche botte) spesso i coniugi decidono di salvarlo "per amore dei figli", anche se l'esperienza di educatori, psicologi, e sociologi dimostra ampiamente che in questo caso i figli ne sono danneggiati, di più che se i coniugi si separassero coraggiosamente, ammettendo di essere incapaci di stare insieme. Tuttavia la Chiesa continua a suggerire di salvare l'unione "per amore dei figli". In che modo? Quale amore?

SALVINI: « Se un matrimonio è veramente fallito ed è tenuto insieme solo dalle convenzioni sociali, senza che nulla di amoroso e di amoro-vole vi si esprima ancora, penso anch'io che il lasciarsi, il dividersi, possa costituire per due coniugi, anche

● continua a pag. 48